

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

SIGISMONDO

MELO DRAMMA SERIO

IN DUE ATTI

da rappresentarsi

NEL TEATRO

DELLA CONCORDIA

IN CREMONA

Il Carnovale dell' anno 1819.

CREMONA

PRESSO I FRATELLI MANINI.

AL
BEL SESSO
CREMONESE.

*L*e compassionevoli vicende di Sigismondo e di Aldimira debbono intitolarsi alle anime più sensibili.

E dove rinvenirle, se non in Voi, o pregiatissime Dame o cortesi Cittadine, che in mirabil guisa accoppiate alla venustà del volto la dolcezza del cuore!

Gli umili Impresarj pongono sotto la valida protezione vostra il libretto, gli attori e se stessi.

4

Come potrebbero eglino temere, che lo spettacolo avesse a riuscir disagiata, se tante peroreranno in favor suo?

Gli Uomini poi dovranno conformare il loro giudizio a quello delle gentili Signore spinti da facile condescendenza.

Utile quindi fu il nostro consiglio, e noi saremmo a pieno felici, se ne risulterà quell'aggradimento, di cui ci siamo lusingati.

Dal Camerino del Teatro

li 13. Gennajo 1819.

Umil.^{mi} Devot.^{mi} Servi

GLI SOCI IMPRESARI.

5

PERSONAGGI.

Sigismondo Re di Polonia

Signora Rosa Mariani.

Aldimira sua moglie

Signora Giovannina Gnone Teghil.

Ladislao primo Ministro di Sigismondo

Sig. Domenico Bertozzi.

Ulderico Re di Boemia padre di Aldimira

Sig. Francesco Savinelli.

Anagilda Sorella di Ladislao

Signora Gaetana Gorini.

Radoschi confidente di Ladislao

Sig. Giacomo Gorini.

Zenovito nobile Polacco

Sig. Savinelli Francesco suddetto.

Coro di seguaci di Ladislao.

Soldati Polacchi.

Soldati Ungaresi.

La Scena è parte in Gesna antica capitale della Polonia, e parte in alcune selve e luoghi montuosi non molto discosti dalla medesima.

La Musica è del celebre Sig. Maestro Gioacchino Rossini.

ARGOMENTO.

Aldimira figlia ad Ulderico Re di Boemia si congiunse in sacri legami con Sigismondo Re di Polonia. Questi aveva un cortigiano per nome Ladislao, il quale s'innamorò perdutamente della Principessa, che mai volle corrispondere a un amor così infame, essendo ella d'ottimi costumi, e tenera amante dello sposo. Tentò Ladislao di vendicarsi e vi riuscì facendola comparir rea presso a Sigismondo che nell'impeto dell'ira la condannò alla morte. Già l'innocente vittima della più nera calunnia era guidata al suo fatale destino, quando Zenovito, (uomo che vivea lungi dalla corte dopo aver in essa passati molti anni di sua gioventù,) avendo incontrati gli assassini, gli pose in fuga, e trasse la misera Principessa ad abitar seco lui, finchè un opportuno istante gli si presentò di farla conoscere innocente, e restituirle all'infelice suo sposo.

In qual guisa ciò venga compiuto si vedrà nel corso del Dramma.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Galleria Regia che conduce ad interni gabinetti.

Coro.

Oh Prence misero - sul fior degli anni
Perchè ti straziano - si acerbi affanni?
Qual fato barbaro - Ragion s'invola
È fiero spasimo ti stringe il cor.
Anagilda e Radoschi ascoltano agli ingressi interni, ma se ne allontanano sul fatto con atti di grave rammarico.

Anag. e Rad.

Lugubri gemiti - Sol qui risuonano:
Chi può resistere - a tanto orror!
(accenando gli interni dai quali esce Ladislao taciturno ed agitato, a cui tutti vanno incontro affannosamente.)

Coro.

Qual cupo fremito - da quelle porte:
Ah di noi cangiasi - del Re la sorte!
Tu taci? t'agiti?... - mi sai terror.
Lad Oh destino crudell!.. Del re nel petto
Perchè un nero sospetto?
In mille idee funeste
Trova alimento ognor. Ma donde mai? *(inquietis.)*
Ma come!... esser potria, che il fallo mio!...
(si riprende subito)
In qual mar di dubbiezza, oh ciel! son io.
L'immagine tiranna
Di lei ch'ho tradita
Mi turba, m'affanna,
Presente mi stà.

Ma grande, ma forte
 Quest' anima ardita
 Sfidar della morte
 Lo sdegno saprà.

Coro, Anag. Rad.

Deh ti spiega, e il dubbio atroce
 Togli omai dal nostro seno.

Lad. Della pace il bel sereno
 Già sparì dal nostro re,
 (Ma del fiero suo tormento
 Tutto il peso io sento in me.)

Tutti Oh terribile vicenda
 Oh crudel suuèsto evento;
 Ah quel turbine pavento
 Ch' ora freme intorno a me.

SCENA II.

Ladislao, Anagilda e Radoski.

Anag. Nè fia german, che rieda
 Del re la calma al cor?

Rad. Del suo destino
 Tremanti ognor saremo.

Lad. Che dir poss' io?
 Da sdegnato fantasma
 Inseguito si crede
 Sigismondo talor. Con lui ragiona,
 Si discolpa, s' adira,
 L' abbandona ragion, langue, delira.

Anag. Infelice.

Lad. Anagilda
 Ad eccelsi pensier la mente, il core
 Volger dobbiam. Della Polonia al soglio
 Fia tua gloria volar. Del re te n' offre
 Il favor bella speme. (odesi qualche
 grido di dolore dagli interni.)

Anag. Cieli!...

Rad. Che fora mai?...

Lad. Comprendo; immerso
 E' Sigismondo ne' delirj suoi.

Anag. Deh chi ajta gli presta?...

Lad. Eccolo a noi.

SCENA III.

*Sigismondo con tutto il disordine della sua tetra
 fissazione, e senza conoscimento. Egli parla
 come a taluno da cui fosse inseguito, e minac-
 ciato a un tempo. Li sopra detti lo tengono di
 vista rispettosamente, spiegando fra loro la più
 viva amarezza.*

Sig. Non seguirmi... omai t' invola...
 (smaniando per la scena)

Che pretendi or qui tiranna?

Nò, non io la tua condanna

La segnò dovere, onor.

Che!... innocente?... e chi?... tu sei
 (colla più affannosa attenzione)

Ah lo fossi... il traditore (coll' impeto
 del desiderio, che termina col furore)

Di mia mano io svenerei.

Una prova... a me una prova... (torna
 a smaniare per la scena)

E lo sveno... e... (cava impetuo-
 samente la spada)

Lad. Anag. Rad. Deh signore! (rispetta lo tratten)

Sig. Chi tant' osa?... (facendo forza per
 svincolarsi)

a 3. I fidi tuoi.

Sig. Lei... sparì... più non la sento (si ferma
 gira l' occhio stupidamente)

Ah! (cade fra le braccia di *Lad.* e *Rad.*)

- Lad.* Si calmi il tuo tormento;
T' offro io primo il sangue istesso.
- a 3.* Quel mirarti il cor si oppresso
E' dolor, che egual non ha.
- Sig.* Dove sono?... voi miei fidi?... *(torna in se)*
Perchè vivo in tante pene?
(Ah! perduto ho il caro bene
E più speme il cor non ha.)
- a 3.* Ti richiama la tua grand' alma
E la calma tornerà.
- Sig.* Lacerata è ognor quest' alma
Ne la calma tornerà.
- Lad.* Signor, mentre t'adora
Ogni vassallo, a che l' alma t' opprime
Lo spavento, il terror?...
- Sig.* Dirlo dovrei?...
- Lad.* Un tuo fedel?...
- Sig.* Sì Ladislao, lo sei.
- Lad.* Dunque...
- Sig.* Partite; ad altro *(ad Anag. e Rad.)*
Men affannoso istante
Vi rivedrò. *(si concentra in se stesso)*
- Anag.* Pace ti chiama al seno
Chi felice oh signor ti brama a pieno.
(via con Rad.)

SCENA IV.

Sigismondo, Ladislao.

- Lad.* Oh dubbj miei!
- Sig.* *(scuotendosi)* Alto tremendo arcano
A tua fè non s' asconda.
- Lad.* E quale?
- Sig.* Oh Dio!...
- Lad.* Ma che?...
- Sig.* Ascolta... furente
Mi persegue Aldimira.

- Lad.* Essa, che a morte *(con gran forza)*
Perchè infida consorte
Da te si condannò?
- Sig.* Ma ricusai *(con dolore)*
Di vederla, d' udirla.
- Lad.* Ma gli stessi occhj tuoi
Testimoni non sur...
- Sig.* Ne tratto a inganno *(vivamente)*
M' avria taluno, od il mio sguardo istesso?...
- Lad.* Qual dubbio inopportun. t' agita adesso?...
- Sig.* Odi. Ulderico re padre all' estinta
Mia consorte Aldimira
Sciolto da ceppi in cui visse tre lustri
Arma in segreto. Tu vola, ed esplora
Le mosse ostili. Io la t' attendo dove
Folto bosco ha confin colle frontiere;
Ivi a cacciar le fere
Si sparga che n' andai, onde più cauta
Dispor difesa...
- Lad.* Ma Ulderico ancora...
- Sig.* Temo a ragione, intendi?...
- Lad.* Ubbidirò.
- Sig.* Se a terminar mie pene
Solo fia duopo morte,
Si mora, e allor sarà lieta mia sorte. *(via)*
- Lad.* Ella però... qual dubbio mai?... Nemico
Sia qual si voglia il fato, io non lo temo
Forte sarò fiao al momento estremo. *(via)*

SCENA V.

Bosco con abitazione da un lato, sotto cui rozza
panca. Aldimira dal bosco, poi Zenovito dall'
abitazione.

- Ald.* Oh tranquillo soggiorno, oh dolce, oh cara
Solitudine amica! a voi nel seno
Vò cercando la calma, e sempre iovano

Che il mio fato inumano
 A tollerar m' astringe eterno duolo:
 Un solo oggetto, un solo
 Vicino a me saria
 La mia felicità, la gioja mia:
 Oggetto amabile
 Ognor da forte
 Serbo immutabile
 Candor di sè.
 Ingiusto e barbaro
 Mi danni a morte;
 Pur non so vivere
 Lungi da te.
 Diletta immagine
 Del mio consorte,
 Per te quest' anima
 Respira in me.

(esce Zen.)

Zen. Signora ...

Ald. Ah taci! ...

Zen. E che? forse dovrei
 Obbliar, che tu sei
 Aldimira, al mio re fedel consorte?

Ald. Ah sì quella son io
 Che al tuo valor la vita
 Deve, e alla tua pietà.

Zen. Guidommi il cielo
 Innocenza a salvar.

Ald. Sì, che innocente
 Mi ritrovasti allora
 Che strascinata a forza infra i dirupi
 Chiedea mercè.

Zen. Ma dei fellon la morte
 Salva ti rende; a me ti scopri; sento
 Che Ladislao ti chiese affetto indegno,
 E che ardente di sdegno
 Per le ripulse tue giurò vendetta.

Ald. E accusata, e negletta
 Senza difesa, da nemica sorte
 Fui rapita allo sposo, e tratta a morte.

Zen. Ah signora, ah reina,
 Che Egelinda mia figlia
 Qui crede ognuno. Quattro lustri omai
 Son corsi già, dacchè suggj la corte,
 Ove un tempo ebbi onor... dissi abbastanza.

Ald. Ne sperare io potrò? ... (odesi in di-
 stanza, suoni di corni da caccia)

Zen. Di caccia il suono
 Raro in questi recessi ...

Ald. Odo rumor di genti ... (osservando)

Zen. Celatevi signora. (con gran premura)

Ald. O miei tormenti! (entra, ma si fa
 vedere in osservazione)

SCENA VI.

Coro di Cacciatori, e Zenovito.

Coro **A**l bosco, alla caccia...
 La fera sdegnosa
 Ci attende al cimento;
 Ci ha core, e ardimento (per andare
 Zen. ec. li trattiene.)

Ne venga a pagnar.

Zen. A voi chi comanda
 La caccia in tal giorno?

Coro. Il re che già presso
 E' a questo soggiorno.

Zen. Il re ...

Coro. Lo vedrete;
 Correte, godete: (si replica il suono
 come sopra)

Il suono ci chiama,
 Si vada a pagnar. (entrano nel bosco)

SCENA VII.

Zenovito, Aldimira.

Ald. **L**o sposo ... (uscendo affannosa)

Zen. Il re ...

Ald. Sen viene...

Zen. Or nuovo ascolto
Vicino calpestio.
Convien celarsi.

Ald. Ah fuor di me son io. *(entrano nella abit.)*

SCENA VIII.

Sigismondo, Anagilda e seguito.

Zenovito non veduto sta in osservazione dalle porte.

Sig. **I**l luogo è questo, e qui posiam.
(siede sulla panca)

Anag. Ne al bosco
Vuoi le fiere cacciar?

Sig. Pria Ladislao
Deggio veder. Precedimi Anagilda,
Poi ne verrò.

Anag. Que' tuoi pensier funesti
Tremar mi fan.

Sig. Grato son io al tuo cuore,
Ma restar mi convien.

Anag. Non più signore. *(entra nel bosco con
parte del seguito)*

SCENA IX.

*Sigismondo seduto. Aldimira, e Zenovito non
veduti dall'abitazione.*

Sig. **R**esta un momento senza parlare indi si
leva fantasticando fra se)

Ti veggo... sì... ti veggo; ovunque irata
Mi persegui... m'opprimi...

Ald. Egli... il consorte... *(piano a Zen.)*

Zen. *(Gran cose io spero)*

Sig. *(scuotendosi)* Bando,
Bando a un insano ardor. Fu rea colei
Sì, ma per sempre... ah sempre io la perdei.

SCENA X.

Ladislao, e detti.

Lad. **M**io re. *(uscendo)*

Zen. *(Il nemico!)*

Ald. *(Il traditor!)*

Sig. Che rechi?

Lad. Funestissimi eventi:
D'armi, d'armati all'improvviso innonda
Con inganno Ulderico
Le tue contrade. I pochi nostri abbatte
Sorpresi, ed atterriti; e se possente
Forza nol preme, o scaccia,
Fra poco ancor la reggia tua minaccia.

Sig. Ma degli sdegni suoi
Spiegò ragion?

Lad. Vuol vendicar la figlia.

Sig. Oh presagi! o cuor mio! ma in che mi perdo!
Del regno alla salvezza
Provveder mi convien. Là da quel bosco
La difesa s'impreda. A tant'oggetto
Tu dispu quant'è d'uopo. Io lumi intanto
Voglio ritrar da chi colà soggiorna.

(accenando l'abitazione)

Zen. *(Oh cimento!)*

Ald. *(Oh periglio!)*

Sig. Và, e sappiam chi v'alberga.

Lad. Util consiglio! *(entra nell'abitazione)*

SCENA XI.

Sigismondo, poi Ladislao, indi Aldimira.

Sig. **V**enga Ulderico: sì, comune a noi
Sarà il duolo, e il rossor, quando di lei...
Sì, ma per sempre... ah sempre io la perdei.
(esce Lad. turbatissimo dall'abitazione)
Che avvenne?

Lad. In quell' albergo vid'io... (ammutolisce)

Sig. Perchè t'arresti?...

Lad. Chi lo può figurar.

Sig. Di, che vedesti?...

Lad. Vidi... ah nò, che allor sognai.

Vidi... ah nò ch'io m'ingannai.

Ma quel tremito, che allora

Mi sorprese, e pur mi scuote,

In un mar di dubbj ancora

Fa quest'anima ondeggiar.

(*Sig.* lo sollecita a spiegarsi)

Porta il piede in quelle soglie

E signor vedrai portento;

Sig. s'incammina. Dopo un momento di silenzio generale esce *Ald.* che s'inchina a *Sig.* il quale resta immobile considerandola.

Ecco a te chi là soggiorna...

Tu sorprendi... (io n'ho spavento)

Io ti lascio, e vò all'istante

Armi, e armati ad apprestar.

Ah che quello è un spetro, un ombra

Dall'averno uscita fuora:

Di stupore di terrore

Mi fa quasi delirar. (entra nel Bosco)

SCENA XII.

Aldemira, e Sigismondo.

Zenovito si fa vedere in osservazione.

Ald. Giusto Cielo m'ajta.

Sig. (Crederò agli occhi miei? ...

Essa ... oh follia ...) Chi sei?

Ald. Sono Egelinda

A Zenovito figlia.

Sig. A lui, che lunge

Dalla Corte fuggì, sop quattro lustri,

Perchè tradito ...

Ald. Sì, reo tradimento

Ci trasse a questi alberghi (con energia)

Sig. (ella parla) Ma tu Egelinda, figlia

A Zenovito?...

Ald. Il dissi.

Sig. E il sei?... (con forza)

Ald. Lo sono. (come sorpreso fissandolo)

Sig. (O voce, o sguardi, o mio destin tiranno!)

Ald. (Egli delira, egli smania, io non m'inganno)

(osservandolo)

Sig. Zenovito ne venga... (dopo un momento di

silenzio)

Ald. Fia pronto.

Sig. Odi. (ricchiemandola)

Ald. Che chiedi? (torna a fig.)

Sig. (Se un tradimento reo... (da se delirando)

Ald. Che vuoi?...

Sig. (L'avesse tolta allo sposo...)

Ald. A cenni tuoi...

Sig. (Saria fellon poco il tuo sangue...)

Ald. Signor. (vivamente)

Sig. Chi?... (richiamandosi) Cielo!

Ald. E qual ragion... perdona

Or ti rende sì oppresso?

Sig. (Ah son tradito dal mio core istesso)

Un segreto è il mio tormento

Ma nol posso oh Dio! spiegar

Ald. Deh perdona l'ardimento;

Più non oso a te parlar.

a 2.

Tanti affetti ho intorno al core

Che spiegarli non saprei;

Ah cagione è il crudo amore

Del mio barbaro penar.

Ald. (entra nella abitazione, e Zenovito segue

Sigismondo nel Bosco)

Ladislao poi Zenovito .

Lad. Il Re dov' è . Ch' ei colto
Da quell' oggetto periglioso tanto
Abbia obbliata il caso suo funesto ?
Chi è lei ? che oggetto è questo ?

Zen. Eccolo . Oh mia ventura !

Lad. Io non saprei . . .

Zen. Signor .

Lad. Tu Zenovito . . .

Dimmi hai figlia ?

Zen. Egelinda , che salvezza
Forse sarà del Regno .

Lad. Ella . . . che dici ? . . .

Dessa il regno salvar ? . . parla , ti spiega .

Zen. T' attende il Re . Vanne , da lui saprai . . .

Lad. Vedesti il Re ? . . .

Zen. Lo vidi , e a lui parlai :

Anzi da lui nacque il pensiero .

Lad. E quale ?

Zen. Vanta Egelinda mia gran somiglianza ,
A quanto il Re mi espose ,
Coll' estinta Aldimira .

Lad. Ah tal , che sembra
Aldimira medesima .

Zen. Ebbene ascolta :

Ecco il consiglio mio , spargasi ovunque

Che vive la Regina

In solitario loco , ed Egelinda

Vesta reali spoglie . . . prima in corte .

Qual regina si mostri indi a Ulderico

Si presenti qual figlia ; Ei , come tutti ,

Vede Aldimira in lei placa lo sdegno ,

Ridona al Re la pace , e salvo è il regno .

Lad. Tu consigliasti , che reali spoglie
Vesta Egelinda , e ad Ulderico poi
Si presenti qual figlia ?

Zen. Il consigliai . . . (entra)

Lad. E accolse Sigismondo il consiglio ? (con pre-

Zen. Anzi t' attende

Onde porlo ad effetto .

Lad. (Al Re si voli ;

Strugger l' opra si tenti

Che renderia più gravi i miei tormenti . (via)

Zen. Oh mia Regina ! si sarai felice :

Il cor co' moti suoi già mel predice .

Tu l' opra tua seconda

Che m' ispirasti , oh Cielo ;

Tu squarcia il nero velo

Che oscura in lei l' onor .

Trovi l' amica sponda

Dopo si gravi affanni ,

E cadàn l' ire , e i danni

Sull' empio traditor . (per entrare nell' Abit)

Lad. Zenovito .

Zen. Signor .

Lad. Chiamami amico

Che lo merita il tuo cor . Qui Sigismondo

Or io precedo , onde dispor , che in corte ,

Quando imbrui la notte ,

La figlia tua ci siegua .

Zen. (dopo un momento di pausa) Ah , che poss'io

Dirti oh signor ? . . .

Lad. E che ? . . .

Zen. Teme Egelinda ,

E ricusa partir .

Lad. Tant' osa ? . . .

Zen. A lei

Degnati favellar .

Lad. Venga . Ma opponti

A suoi folli contrasti .

Zen. Io primo fui , che il consigliai . . . ti basti . (entra)

SCENA XIV.

Ladislao, indi Aldimira.

Lad. **E**lla ricusa? ... ah dessa
 Dunque non è, che offerse al guardo mio
 Un deliro, un timor di me non degno?
 Venga costei, serva al dovere, al regno.
 (*esce Ald.*)

Dunque tu in corte
 De' regj cenni ad outa
 Ricusi me seguir?

Ald. Se lo ricuso
 Possente n' hò ragion. Ove pur troppo
 In regio serto ancora
 Non han difesa, quale mai sperarne
 Ponno virtù, innocenza
 In sì misero stato,
 In spoglia così umil?

Lad. Cessa, omai cessa
 Da sì amara rampogna.
 E te chi della reggia, ingiusta tanto;
 Ardita a favellar, chi puote mai
 Render così?

Ald. Tu più di me lo sai.

Lad. Frena l'incauto labbro
 E meco vieni in corte;
 Te quivi amica sorte
 Più giusta renderà.

Ald. Ah nò, tu sperì invano,
 Crudel, sedur quest' alma;
 Gioja non v' ha, ne calma
 Ove è delitto, e orror.

Lad. Delitto, e qual?

Ald. Lo sai.

Lad. Io nulla so.

Ald. Tu menti.

Lad. Ah tu m'irriti, e d' onde
 In te cotanto ardir?

Ald. Pel fin di mia regina
 Il duol m'invita al dir.

Lad. Vacilla a quegli accenti,
 Manca la mia costanza;
 Ah che nel sen speranza
 Di pace più non ho.

Ald. Vacilla a questi accenti,
 Manca la sua costanza:
 La dolce mia speranza
 Perduta ancor non ho.

Lad. Andiamo, è van resistere ...
 Sieguimi in corte omai.

Ald. Cessa, crudel, deh lasciami,
 Teco verrò giammai.

Lad. Oh quali oh Dio! quest' anima
 Prova crudeli palpiti
 Che esprimere non sò.
 Ah quali oh Dio! quest' anima
 Prova soavi palpiti
 Ch' esprimere non sò.

SCENA XV.

*Anagilda e Radoski con seguito da altra parte del
 bosco poi Ladislao, indi Sigismondo, pur essi
 dal bosco.*

Anag. **C**he creder degg' io mai?
 Preda a nuovi delin il re mi lascia,
 M' abbandona il german!

Rad. A me pur anche duopo saria.
 (*esce Lad turbatiss., e non avveden.
 dei due sudd.*)

Lad. Che disse? ... che ascoltai? ...
 Gli sguardi suoi, la voce ...

Anag. German, sappi ...

Lad. T' intendo ... il re. (*esce Sig. e Coro.*)

Sig. Già cade il giorno.
 Pronta a seguirmi è lei? (*a Lad.*)

Lad. Ricusa d'obbedir, folle costei.
Sig. Stupor m' adombra (udirli voglio io stesso.)
 (per entrare nell' abitaz.)
 Perchè mi trema il cor, se a lei m'appresso...
 (entra)
Lad. (In quell' albergo il re... sia qual si voglia
 La donna pur, ma eventi rei preveggo)
 Mi siegua ognuno (toglierla ad esso io deggio.)
 (entra a fianco dell' abitaz. seguito
 dai sopradetti)

SCENA XVI.

Interno dell' abitazione di Zenovito con ingresso
 alle stanze da un lato.

Tutti successivamente. Sigismondo introdotto da
 Zenovito, che s' inchina ed entra nelle stanze
 interne.

Sig. **Q**uale oh ciel! d' idee funeste
 Folla, rea mia mente ingombra!
 Minacciosa errante intorno
 Tu mi stai terribil ombra
 Ed il cor mi fai tremar.
Ald. e Zen. escono inosservati dalle
 stanze. *Lad.* che si mette in osser-
 vazione non veduto
Ald. (Nel mirarlo io sento un gelo
 Che mi stringe l' alma in petto.)
Lad. Quanto veggo in queste soglie
 Tutto accresce il mio sospetto.
Sig. Sì crudel... per te... deliro...
 Sì... martiro... mi tormenta.
Ald. Ei vaneggia. (mostrando grande affanno)
Lad. E che si tenta?... (osservando con
 apprensione *Ald.* e *Zen.*)
Sig. Dì, che far dovea il mio core?
 Lo sorprese un...

Ald. Traditore. (appena pronun-
 ziata la parola si ritira con *Zen.*)
Sig. Traditore... ah! di giust' ira
 A ragion s' arde...
Ald. Aldimira. (di dentro)
Sig.... Aldimira... dov' è lei?...
 Io t' intesi... dove sei...
Lad. (O periglio!)
Ald. e Zen. A cenni tuoi. (uscendo,
Sig. resta immobile per un momento
 guardando quà, e là stupido)
Ald. Parla.
Zen. Imponi.
Sig. Ma... quì... voi...
Ald. Ah dal peso io gemo oppresso^a
Sig. Della mia fatalità.
Zen. Ah del peso gemo oppresso
 Della sua fatalità. (*Lad.* parte di nasc.)
Sig. Dimmi, ENEGILDA, in corte
 Nieghi seguirmi omai...
Ald. Verrò, se di salvezza
 Un segno a me darai.
Sig. Di tua salvezza?... (stupito)
Coro di dentro. All' armi.
Sig. Che intendo?...
Coro più vicino. All' armi, all' armi.
 (Esce *Lad.* frettoloso seguito da *Anag.*
 e *Rad. Coro*, e guerrieri)
Lad. Già penetrar nel bosco
 Tenta il nemico altero.
Coro. Trionfo a noi primiero
 Ci doni ardire, e onor.
Sig. Alla vittoria andiamo:
 (Tu mi precedi in corte) (piano ad *Ald.*)
 Solo pugnar io bramo
 A prova di valor.

Tutti.

Frema pure il destino a miei danni
 Più m' accende, e mi rende più forte;
 Si combatta, fia gloria la morte
 Se vittoria si vanti, ed onor.

*Fine dell' Atto Primo.***ATTO SECONDO****SCENA I.**

Atrio terreno con veduta del Palazzo Reale.

Coro **I**n segreto a che ci chiama,
 Qual arcano asconde il Re?
 Di sua viva ardente brama
 La ragion sappiam qual è.

SCENA II.

*Coro, Sigismondo, Ladislao, Radoschi, e seguito,
 poi Anagilda dall'ingresso suddetto.*

Sig. **A**h! superato è il bosco? oh sorte avversa!
 Vincitor Ulderico (a parte a Lad.)
 E' presso alla città

Lad. Valga l'inganno
 Il turbine a calmar. Già voce a lui
 Giunse per opra mia, che vive ancora
 Aldimira sua figlia.

Sig. (Ora Egelinda
 Di regie vesti adorna
 Veder farò; come da ognuno s'accoiga
 La comparsa di lei
 Arco veder.) Ebben?... (ad Anag che esce).

Anag Qual imponesti
 Pronta è signor.

Sig. Udite o fidi miei;
 A tenor degli eventi, opra, e consiglio
 Cangiar dee il saggio. Barbara vicenda
 A ciò move il re vostro:
 Ma pria, ch'egli risolva, udir un voto
 Brama da voi, mentre da voi si mira
 L'oggetto ch'ora qui v'offro...

SCENA III.

Comparisce Aldimira da Regina. Tutti ad eccezione di Sigismondo e Ladislao prorompono

Aldimira!

Ella scende fra le festose acclamazioni.

Viva Aldimira
Nostra Regina;
Da noi s'ammira
Quel tuo gran cor.

Viva Aldimira,
Trionfi, onor.

Vinse da forte - l'avversa sorte;
Ha in lei virtude - Nuovo splendore;
Viva Aldimira Trionfi, onor.

Deh a noi la rendi - Giusto Signor.

Lad. Oh vista, che m'agghiaccia!

Ald. (Alma coraggio!)

Sig. Sì la Regina vostra

Virrendo o figli miei (Sicuro a pieno) (a parte
Dell'inganno è l'effetto: a Lad)

Tu qual t'imposi adempi i voti miei ...

Lad. Ubbidirò Signore Perder deggio costei (parte)

Ald. (Come attento Radoski
In me fissa lo sguardo)

Rad. E' dessa è dessa ...

Oh miei rimorsi ...

Sig. Ognua parla, e s'attenda

Forse maggior evento (partono tutti)

Anag. Oh perdute speranze.

Rad. Oh gran portento

SCENA IV.

Aldimira, e Sigismondo.

Sig. Ella ... E' dessa ... io la veggo, io l'amo.

Ald. (Ah forza, forza o cor!)

Sig. (Dar fine non potrai a mali miei
Col chiamarla mia sposa? ...)

Ald. Ah! perchè il fato

Un ingiusto, un ingrato

Mi sforza ad adorar.

Sig. Ma ... e s'ella è moglie?

Cessi il dubbio Egelinda?

Ald. Signor

Sig. Sdegnaresti il mio soglio?

Ald. Io ... vista appena

Da te signor..

Sig. T'ingannui

Più di tre lustri omai (con gran passione)

Compton già ch'io ti vidi, e t'adorai

Ald. Come ... (affettando la più alta sorpresa)

Sig. Sì, che l'estinta

Infida mia consorte

Rivive in te così, che te mirando

Io vedo lei; quando Egelinda parla,

Aldimira favella

Che ritrovo ora in te più cara, e bella.

E per colpa del fato

Di lei pur vivo amante disperato.

Ald. Deh! se tal ti rassembro, e tal mi vedi (con

Deh lasciami fuggir. nobile energia)

Sig. Perchè

Ald. Mel chiedi?

Ald. Se ricuso i doni tuoi,

Colpa è solo crudele amore

Che tormenta questo core

Con tiranna crudeltà

Sig. Infelice ognor mi vuoi,

Se mercè mi nieghi ingrata

Di quest'alma desolata

Deh tu senti almen pietà.

a2 Sperar quest'anima vorria contenti,

Ma langue vittima de' suoi tormenti,

E speme amabile - trovar non sa

Ah che un barbaro destino

A tormenti mi condanna!

Ah che pena più tiranna

No che un cor non può trovar!

SCENA V.

Anagilda e Radoschi.

Anag. Dunque Sigismondo

Rese pubblico omai, che per suo cenno,

Tolta da vil soggiorno,
In corte la Regina, or sè ritorno?

Rad. Ma figlia a Zenovito
Sarà sempre Egelinda, e al patrio tetto
Compito il grand' effetto
Ritornerà, vedrai.

Anag. Le perdute speranze
Renda pietoso amore
D' uno sposo, e d' un soglio a questo core
Sventurata! mi credea
Comandar seduta in trono;
Son lasciata in abbandono
Senza un' ombra di pietà.
Cari giorni a me tornate,
Lieta in sen respiri il core
Ah che il mio crudel dolore
Mi trasporta a delirar. (via)

SCENA VI.

Radoski poi Ladislao.

Rad. Oh cielo tu riserbasti
In mia mano quel foglio?
Lad. Oh mio fedel Radoski
Ella perì.
Rad. Qual dubbio mai?
Lad. A Sigismondo vane,
Digli, che ad Ulderico
Come prima m' impose ora m' affretto,
E che un fausto destino a lui prometto (via)
Misero me! mi sento (Rad.)
Tutto gelar, se in seno a dubbj miei
L' affannoso pensiero io volgo a lei:
Qual nera immagine innanzi il mio delitto
Presentando mi v' à!... qual fiera voce
M' accusa, e mi condanna! ah! crudo il fato
Mi rende eternamente sventurato.
Io ti sento in mezzo all' alma
O rimorso, e fra l' orrore,
Involando al sen la calma,
Tu trafiggi questo core,
E mi sforzi a delirar.

La fiera immagine
Del fallo mio,
Avversa sorte,
Destino rio,
Mai da quest' anima
Cancellerà.
Avversa sorte,
Destin nemico,
Qualunque affanno
L' istessa morte
Mai da quest' anima
Cancellerà.

SCENA VII.

Sigismondo, e Radoski.

Sig. Venga Egelinda.
Rad. (Or tutto io svelo a lei:
O desiato istante a voti miei! (entra da Ald)

SCENA VIII.

Sigismondo, poi Aldimira, e Radoski.

Sig. Che più vuoi?... pur mi insegui?... or io ti sento
Parlar con lei, non basta... (delirando)
Ald. (Non tradirmi, (a Rad.)
Rad. (Che dici? avrai quel foglio
Che Ladislao, tre lustri già ti scrisse,
Che rifiutasti, e fu in mie mani ognora.)
Ald. (Gran Dio! quel foglio!.. io non lo credo ancora.)
Pronta Egelinda!... (s' avvanza)
Rad. A cenni tuoi
Son già pronte le schiere.
Sig. Ebben si vada; e tu se cuore avrai
Se conosci pietà...
Ald. M' offendi omai.
Fida ancella ti sono,
Compiango il tuo dolor, gelo a tue pene;
Quei che soffri, infelice,
Mi piombano sul cor funesti affanni,
E dubiti di me? quanto t' inganni!

Ah signor nell'alma mia
 Tu non leggi, tu non vedi;
 Parla in lei, più che non credi,
 Pena, affanno, amor, pietà.
 Tu qual sia mia viva brama
 Là vedrai; ... ma il suon ci chiama:
 (*comincia in distanza il suono di marcia*)
 Tra l'armi intrepida - Ti seguirò
 Da forte i perfidi - Combatterò.
 Mi dice il core - Che un dolce amore,
 Di due bell'anime che la pietà trionferà.
 Coro. D'allori nobili - Vantiam l'onor;
 Campo di gloria - Apre il valor.
 Di morte indomito - Arda il furor.
 Costante, e impavido - Sarà il mio cor.
 (*partono tutti*)

SCENA IX.

Vallone diviso da Montagne.

Ulderico al piano con seguito poi Ladislao.

Uld. Venga pur Ladislao (*ad una guardia*)
 Io rivedrò Aldimira, a Sigismondo
 Poichè me la serbò, tutto perdono.
 Suocero, amico, e difensor gli sono.
 Lad. *scendendo* (*O lei si perda, o mestri ed affannosi
 Saran sempre i miei giorni*)
 Signor ...
 Uld. Ah Ladislao dov'è mia figlia? ...
 (*Lad tace affettando renitenza a parlare*)
 Tu taci? ... mi spaventi,
 D'onde il silenzio? ...
 Lad. E' affetto (*con emozione*)
 E' riverenza alla memoria acerba
 E cara un tempo di tua regia figlia
 E' ... ch'io mentir non so.
 Uld. Che dici mai?
 Ti spiega ... il chiedo, il voglio.
 Lad. Può costarmi la vita un solo accento
 Di verità.
 Uld. Il segreto più geloso ti giuro.

Lad. Ebben m'ascolta... (*colla più grande circo-*
Per gelosa mania ... (freino nel dirlo,)
 Tre lustri son, perir sè Sigismondo
 La tua Aldimira.
 Uld. Oh Dio!
 Lad. Poichè perduto
 Ora si scorge, a sua salvezza in opra
 Ei pon l'inganno.
 Uld. E come? ...
 Lad. A te Egelinda
 Ora da Sigismondo, qual tua figlia
 Guidata fia, perchè, ingannato e pieno,
 Tu placato lo stringa, e amico al seno.
 Uld. Tant'offesa... tal scherno?... ecco l'indegno.
 (*Odesi una marcia e scendono Sig. e Ald*)
 Lad. Temi un guardo rubello
 Che a sedurti ne vien ...
 Uld. Che oggetto è quello? ...
 (*al primo incontro di Ald. con Uld.
 resta come attonito a considerarla*)
 Ald. Genitore... deh vien... t'arresti?... (*attonito*)
 Sig. A te la figlia io rendo. (*Uld. sorpreso*)
 Lad. Deh signor non t'appressi?... (*simulatamente*)
 Uld. E' Aldimira, o a lei somiglia...? (*attonito*)
 Ald. Sig. Lad. Uld.
 a 4. Qual silenzio periglioso!
 Quel suo nero turbamento ...
 Vacillante in tal momento,
 E tremante il cor mi stà ...
 Ald. Deh vola a questo seno
 Amato genitor.
 Sig. Deh a voti miei ti rendi,
 Nò non negarmi amor ...
 Uld. (*lo vedo in lei la figlia,
 Ma può tradirmi il cor.*)
 Lad. (*Ceda tua destra armata,
 Calma quel tuo rigor. (fingendo ad Uld)*)
 Uld. Scopriam, se inganno è questo.
 Ald. Padre ...
 Uld. Egelinda ... (*in tuon severo*)

Ald. Lad. Sig. a 3.

Quale ?

Uld. Tu figlia a Zenovito ?

Ald. Io . . . tua . . .

Lad. (Destin fatale ! (fingendo con Sig.)

Uld. Nò mia .

Sig. (Chi mi ha tradito !)

Ald. Gran cose ho a palesarti ;
Son tua ne avrai gran prove .

Uld. Ebben , se il sei , và dove
Ti chiama , e core , e onor .

Ald. Lui desti a me in consorte, (afferran. Sig.)

Noi siamo un alma sola ;

Da lui la sola morte

Dividerà il mio cor .

Uld. Tu al nemico ? .. all' armi ... all' armi ..

Tenti invan di lusingarmi :
Piombi il fulmine di morte ;
Io non sento che furor .

a 4. Ald. Padre sposo non lasciarmi,
Nò non devi rifiutarmi :
Piombi il fulmine di morte,
Pera un empio traditor .

Sig. Lad. Se lo brami , all' armi ... all' armi ...

Ma tu devi pria ascoltar mi ...
Piombi il fulmine di morte ;
Io non sento , che furor .

(Alla parola all' armi ambedue gli eserciti scendono
al piano, ed attaccano battaglia. Gli Attori si di-
sperdono, e gli eserciti stessi entrano battendosi..)

SCENA X.

Radoski , poi Ulderico , con seguito.

Rad. **G**iusto ciel! qual mia sorte ! di Aldimira
Della Regina mia già in mano è il foglio,
Opra di sua salvezza . . . (esce Uld.)

Uld. Per quella via si pieghi (si avvede di Rad.)

Renditi prigionier . . .

Rad. Chi a me lo impon ?

SCENA XI.

Ladislao , e detti .

Lad. **R**adoski ... Signor è un mio fedele

Uld. A tanto amico (a Rad.)

Io dono la tua vita . A noi la sorte (a Lad.)
Propizia arride .

Lad. E d' Egelinda sai ? . . .

Uld. Nulla .

Lad. Di lei Signor uopo è si cerchi ;

Se non giunge in tue man , tu ben conosci
Qual potria danni oprar quella possente
Sua somiglianza . . .

Uld. E' vero, ed a ciò mi dispongo. Tu medesimo
Cercala , e quando in tuo poter l' avrai
Arbitro apien di lei , grande sarai .

(vanno da diverse parti)

SCENA XII.

*Odesi rumor d' armi , dopo un Coro in distanza ,
indi Sigismondo poi Ulderico con seguito . Infine
Aldimira e Ladislao .*

Coro. **O**h sorte barbara !

Fuggasi , fuggasi

Sig. Vincesti iniqua sorte . . . ecco distrutte
Sul fior le mie speranze . I suoi trofei
Spiega dunque morte Ebben , con alma forte
Offriamo il sen di mille acciari al lampo
E segni gloria il mio morir in campo .

Coro. Ah fuggi . . ah! salvati

Scampo non v'è

Sig. Vil non è Sigismondo . Sia funesta

La sorte pure ; e vuol pagnar . (esce Uld. con

Uld. T' arresta . . . Si disarmi .

Sig. Oh destino !

Uld. E la donna . . .

Lad. (di dentro) Inseguite la

Ald. (di dentro) Soccorso !

Sig. Si persegue Egelinda . . . (smaniosissimo)

Lad. (di dentro) Viva, o morta la voglio.

Ald. Lasciami traditor. (esce inseguita da Lad)

Sig. Olà che fai? ... (contro Lad.)

Lad. Il Re! ... oh Dio!

Uld. Si soccorra.

Lad. (Nel trattenere Ald. e nell'atto, che essa gli sfugge s'inciampa e rotola giù dal pendio. Viene raccolto dalle guardie, che la fanno sedere sul sasso).

Ald. Ei mi voleva estinta.

Sig. Empio: mi rendi

Ragion dell'opra tua? ... parla ... m'intendi?

Lad. (mostrando tutto lo stordimento per la caduta)

Si Aldimira ... Tre lustri

Son già ... ch'io l'ho tradita... Ella è innocente,

Ho ingannato il mio Re ...

Sig. Empio!

Uld. Ti frena (a Sigismondo)

Ald. Rendimi la mia gloria. (Sig. vorrebbe parlare)

Uld. Dammi la figlia mia. ma gli vien impedito)

Ald. Consorte ingrato! ...

Uld. Da me t'invola ...

Sig. Io sono un disperato!

Alma rea! il più infelice

Son per te d'ogni mortale, (Lad viene circondato)

E' per me già un nulla il mondo, condato

Oh dolor che non ha eguale! dalle Guardie)

Il rimorso, il pentimento,

Son tiranni del mio cuor. (Sig. resta in appren-

Coro. Chi non piange al suo tormento? sione)

Chi mai regge a tanto orror?

Sig. Ella m'odia ...

Ald. (Ah nò! t'adoro)

Sig. Ciel che dici? ...

Ald. Io t'amo ancora.

Sig. Tu sei mia ...

Ald. Si tua son io.

Sig. Ah se m'ami idolo mio

Qual maggior felicità

Più non sento le mie pene,

Più bramare il cor non sà.

Uld. Più non soffro ... tu m'offendi;
Parti vanne, non t'ascolto.

Sig. Fremi pure, io non ti temo;
Gloria morte a me sarà.

Coro. Cedi omai, se giusto sei; (ad Uld.)
Si che meriti amor, pietà. (a Sig.)

(Sig. parte fra le guardie)

SCENA ULTIMA

Tutti successivamente.

Uld. **E** tu che per salvarlo
Un inganno tendesti ...

Ald. E qual? tua figlia
Aldimira son io. Vedine prova
Più d'ogn'altra maggior. Potria quel foglio
Posseder altri al mondo
Fuorchè Aldimira? (da un foglio ad Uld.)

Uld. Nò, ma che sia scritto
Da Ladislao, chi lo assicura?

Ald. Oh quanti!
Lo stesso Ladislao ... sì, lui ...

Lad. Lasciatemi ... (alle Guardie)
La sento ... è lei.

Ald. Che veggo! ...

Lad. La vendetta del ciel, che sua tremenda
Mano ultrice già stende,
Punisce un empio, e ai cari tuoi ti rende.

Uld. Odi, conosci ...

Lad. Sì ...

Uld. Scrivesti? (gli fa vedere il foglio)
Lad. Oh Dio! (inorridito)

Qual oggetto d'orrore al guardo mio!
Si che mia man tiranna
Vergò quel foglio, e in lui la mia condanna!

Uld. Ah figlia. (si abbracciano)

Ald. Ah padre! e chi mi da il consorte?

Uld. Ei venga. (fa cenno ad una guardia che parte)

Lad. Oh miei rimorsi, o mio tormento:
Da mille smanie lacerar mi sento. (esce Sig.)

Uld. O figlio . . .

Ald. O sposo . . .

Sig. E' vero? m'ingannate?

Uld. Nò che è mia figlia, ed innocente è lei.

Sig. Vola agli amplessi miei.

Lad. (Oh vista! . . . o mio delitto.)

Ald. Poi uoto vi farò.

Sig. Che più mi resta . . . a saper, o bramar?

Uld. Ma d'un fellone.

Ald. Deh per voi fia compia l'opra.

Sig. Intendo;

Ei si riserbi in vita,

Ma in carcere dappoi

Abbia la pena de' rimorsi suoi.

a 4. *Giorno* più tenero,

Più bel sereno

Non vide splendere

La fe, l'amor.

Ald. Ti stringo, amabile,

Mio sposo, al seno;

Per te più fervido

Sento l'amor.

Coro *Giorno* ec.

Sig. Rendi quest'anima

Felice a pieno,

Vita adorabile

Di questo cor.

Coro *Giorno* ec.

Lad. Un raggio splendere

Vedesi almeno

Nel mio terribile

Fiero dolor.

Coro *Giorno* ec.

Fine del Dramma.